

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 156

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 febbraio 2017)

INDICE

BUEMI: sullo sgombero della sede della fondazione "Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani" di Roma (4-05634) (risp. CESARO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	Pag. 6087	<i>degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>	6093
CENTINAIO: sulla valorizzazione del museo della comunicazione e del multimediale "G. Pelagalli" di Bologna (4-06228) (risp. CESARO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	6091	RAZZI: sul rafforzamento dell'insegnamento della lingua italiana agli Italiani residenti all'estero (4-04793) (risp. GIRO, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	6098
FAVERO ed altri: su un grave episodio di violenza sessuale contro donne e bambini in Sudan (4-06403) (risp. GIRO, <i>vice ministro</i>		SANTANGELO ed altri: sul mantenimento del servizio navale del Corpo di Polizia penitenziaria nelle sedi di Favignana, Nisida e Porto Azzurro (4-05245) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6102

BUEMI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la fondazione "Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani", fondata nel 1949 come ESSMOI (Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano), riconosciuta legalmente con decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1987, è proprietaria di un'imponente biblioteca di oltre 3.500 volumi specializzati in storia del socialismo e del movimento operaio italiano, valutati con perizia giurata del 2014 per un totale di 288.750 euro (la biblioteca è aperta al pubblico per 26 ore al mese), e di un archivio, valutato con altra perizia giurata del 2014 per 160.000 euro, e dichiarato "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio l'11 giugno 2001;

da quanto evidenziato, discendono conseguenti obblighi di conservare in modo adeguato la documentazione e di chiedere l'autorizzazione della Soprintendenza, qualora si intenda rimuovere l'archivio dalla propria sede;

la fondazione è inserita nella Tabella nazionale degli istituti culturali del Ministero dei beni culturali e in quella regionale della Regione Lazio;

la fondazione è concessionaria, dall'ottobre 2002, dell'immobile di proprietà comunale, sito in via Arco del Monte n. 99/A;

essa ha ricevuto, in data 29 ottobre 2015, un sopralluogo di tecnici della società pubblica "Risorse per Roma SpA" i quali, verificato il funzionamento di biblioteca e archivio e dell'attività culturale e editoriale della fondazione, dichiaravano che "lo stato conservativo dell'insieme è più che buono";

con determinazione dirigenziale 22 dicembre 2015 n. 1096, il Dipartimento Patrimonio di Roma Capitale stabiliva la "riacquisizione del bene di proprietà Capitolina, sito in via dell'Arco del Monte 99/A composto da due locali al piano terra, oltre soppalco (...) utilizzato senza titolo dalla ESSMOI Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani con contestuale rilascio dello stesso da parte della Fondazione stessa", avvertendo "che, non

ottemperando entro il termine di 30 gg dalla notifica del presente provvedimento si procederà allo sgombero forzoso";

in data 30 marzo 2016 lo sgombero forzoso è stato effettuato da parte di una squadra di operatori di Roma Capitale,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia altrimenti venuto a conoscenza dei fatti citati, visto che della determinazione dirigenziale del 22 dicembre 2015 non risulterebbe siano stati avvertiti i competenti organi del Ministero, e che anzi il direttore della Soprintendenza archivistica del Lazio avrebbe inviato il 21 marzo 2016 al direttore del Dipartimento Patrimonio di Roma Capitale una lettera, dove sottolineava le estreme difficoltà logistiche in cui si sarebbe trovata la fondazione nel proseguimento della sua attività di conservazione degli archivi e della biblioteca, ove si fosse proceduto allo sgombero forzoso dei locali;

se, in ogni caso, il Ministro non ritenga che un tale sgombero forzoso, ove non venisse revocato, arrecherebbe un danno irreparabile a beni dichiarati dai competenti organi del Ministero "di notevole interesse storico", e perciò oggetto di obblighi di adeguata conservazione in capo alla fondazione Modigliani.

(4-05634)

(12 aprile 2016)

RISPOSTA. - La fondazione "Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani", nata nel 1949 come Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano (ESSMOI), fu istituita per volontà della vedova Vera Modigliani in seguito alla scomparsa del marito Giuseppe Emanuele, parlamentare socialista e membro dell'Assemblea costituente.

La fondazione, riconosciuta ente morale senza fini di lucro con decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1987, svolge attività di ricerca bibliografica e storiografica, cura la pubblicazione dei volumi di Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano e la redazione di un Bollettino Modigliani *on line*, organizza convegni e mostre; possiede, inoltre, una biblioteca "specializzata" di 3.500 volumi in storia del socialismo e del movimento operaio italiano e un archivio dichiarato nel 2011 "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica del Lazio.

Per l'archivio della fondazione è stato erogato dalla Direzione generale archivi, con decreto n. 80/II (720) in data 7 agosto 2015, un contribu-

to per interventi di schedatura, riordinamento e inventariazione informatica, tuttora in corso, finalizzato non solo alla tutela ma anche alla fruizione da parte degli studiosi, in quanto la fruizione degli archivi dichiarati di interesse storico costituisce un obbligo per i proprietari ai sensi dell'articolo 127 del decreto legislativo n. 42 del 2004 e successive modificazioni (codice dei beni culturali e del paesaggio).

La Soprintendenza archivistica del Lazio, informata dei problemi riguardanti la sede della fondazione, ha inviato una propria nota (n. 553 del 21 marzo 2016) a Roma capitale, per sottolineare l'importanza del patrimonio culturale di cui è titolare la fondazione e le gravi conseguenze di un immediato sgombero dei locali sulla sua conservazione e fruizione, evidenziando, con particolare riferimento ai complessi archivistici, i rischi per i delicati interventi di tutela ancora in fase di esecuzione, finanziati con fondi pubblici, i cui risultati sono attesi dalla comunità degli studiosi del settore.

Riguardo alla questione oggetto dell'interrogazione, il Ministero ha richiesto informazioni all'amministrazione di Roma capitale che ha comunicato quanto di seguito si riporta, con nota n. 55658 del 26 agosto 2016, a firma del sindaco Virginia Raggi. «Con riferimento alle interrogazioni in oggetto, di pari contenuto, concernenti la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, si rappresenta quanto segue, tenuto conto delle informazioni rese in merito dagli Uffici interessati. Le suddette interrogazioni hanno ad oggetto la procedura avviata da Roma Capitale per la riacquisizione dell'immobile sito in Via dell'Arco del Monte n. 99/A, utilizzato sin dal 1948 come sede del Circolo Socialista P. Capuzzi, trasformatosi, nell'anno 1983, da "Circolo culturale del P.S.D.I." in "Rivista Ragionamenti del P.S.D.I." e, successivamente, in "Rivista Ragionamenti della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani". Con nota protocollo n. 11399 del 6 luglio 2001, il competente Dipartimento Patrimonio ha comunicato al predetto Organismo che, per proseguire nell'utilizzo del citato bene immobile, si sarebbe dovuto procedere alla definizione delle pregresse pendenze economiche, risultate pari a Lire 124.681.990, e che tale debito si sarebbe potuto ridurre al 20% del canone di mercato, qualora si fosse dimostrata la conformità dell'attività svolta alle ipotesi di cui all'articolo 7, lett b) secondo periodo, del "Regolamento delle concessioni di beni immobili appartenenti al demanio e al Patrimonio indisponibile comunale", approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 5625 del 27 settembre 1983. Con nota prot. n. 11815 del 13 luglio 2001, la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, evidenziando l'attività di ricerca culturale esercitata dalla "Rivista Ragionamenti", ha chiesto la riduzione del canone concessorio al 20% di quello di mercato. Il Dipartimento Patrimonio, tenuto conto della documentazione prodotta, con nota prot. 1051 del 18 gennaio 2002, ha accolto l'istanza di riduzione del canone, stimandolo pertanto in € 532,11 mensili. Con determinazione dirigenziale n. 484 del 26 settembre 2002, il Dipartimento Patrimonio ha autorizzato la concessione del bene in favore della "Rivista Ragionamenti della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani" ed in data 25 ottobre 2002 è stato sottoscritto, in persona del Sig.

Giuseppe Averardi - direttore e membro del Consiglio di Amministrazione della predetta Rivista - l'atto di concessione, per la durata di anni sei, a decorrere dal 1° gennaio 2002, con scadenza 31 dicembre 2007, al canone annuo di € 6.385,32, successivamente rivalutato in € 6.542,40. Con nota del 27 febbraio 2004, acquisita dal Dipartimento Patrimonio in data 1° marzo 2004 con protocollo n. 3528, il Sig. Giuseppe Averardi, firmatario dell'atto di concessione del 25 ottobre 2002, ha comunicato la pendenza di un contenzioso tra la testata "Ragionamenti" e la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani in ordine al legittimo possesso dell'immobile di Via dell'Arco del Monte 99/A, manifestando altresì l'intenzione di riconsegnarlo al Comune di Roma, nelle more della definizione del contenzioso medesimo. Con nota protocollo n. 7257 del 16 marzo 2005, la Fondazione ha comunicato al Comune di Roma l'esito favorevole di tale contenzioso, nonché l'intenzione di regolarizzare la posizione economica ed amministrativa pregressa. Tenuto conto dell'avvenuta scadenza del predetto titolo concessorio - 31 dicembre 2007 - e del protrarsi, oltre detto termine, dell'occupazione dell'immobile da parte della Fondazione, anche a fronte dei pagamenti effettuati negli anni 2004-2015, come documentato dalla medesima con nota prot. n. 10477 del 23 aprile 2015, il Dipartimento Patrimonio, preso atto dei rilievi formulati in merito a casi analoghi dalla Procura Regionale della Corte dei Conti, ha avviato il procedimento amministrativo per la riacquisizione del possesso dell'immobile con nota prot. 7840 del 30 marzo 2015, ai sensi dell'articolo 7 della Legge 241/1990. Con determinazione dirigenziale n. 1096 del 22 dicembre 2015, la suddetta Struttura Dipartimentale ha, quindi, disposto la riacquisizione del bene nella disponibilità dell'Amministrazione Capitolina. In data 30 marzo 2016, alla presenza dei rappresentanti del Dipartimento Patrimonio e della Polizia Locale di Roma Capitale è stato eseguito l'accesso nei locali di Via dell'Arco del Monte n. 99/A, al fine di dare esecuzione alla predetta determinazione dirigenziale n. 1096/2015».

Con riguardo alla situazione attuale, la Direzione generale archivi, sulla base delle informazioni ricevute dalla competente Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio, ha comunicato che: 1) a seguito dello sfratto continua il divieto di accesso alla sede di via dell'Arco del Monte 99; il patrimonio archivistico e bibliografico vi è tuttora conservato e non risulta danneggiato; rimane tuttavia privo di custodia e non accessibile al pubblico degli studiosi. La fondazione ha comunque ottenuto di poter effettuare un sopralluogo mensile al fine di verificarne le condizioni di conservazione; 2) nel mese di ottobre 2016, su richiesta della stessa fondazione, la Soprintendenza ha autorizzato il trasferimento temporaneo presso l'archivio centrale dello Stato della documentazione appartenente al fondo Vera Modigliani, al fine di permettere l'esecuzione dei lavori di schedatura, riordinamento e inventariazione, evitando la perenzione del finanziamento erogato dalla stessa Direzione generale. La documentazione potrà essere mantenuta presso l'archivio centrale ove le attuali criticità dovessero perdurare.

Si auspica, a tale proposito, che si giunga presto a una soluzione che consenta la corretta conservazione e fruizione dell'archivio e la prosecuzione dell'attività culturale svolta dalla fondazione.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo
CESARO

(17 febbraio 2017)

CENTINAIO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

il cavaliere Giovanni Pelagalli ha dato vita a Bologna, nel 1990, basandosi sulle sue sole forze, anche economiche, ad un Museo, riconosciuto unico nel suo genere, a livello nazionale e non solo;

il museo è dedicato alla storia degli strumenti della moderna comunicazione ed è costituito da circa 2.000 pezzi esposti, originali, tutti funzionanti e di grande pregio;

il "Museo della Comunicazione e del Multimediale Pelagalli" è situato a Bologna, città di Marconi, di Galvani e di Righi. Questi, per benemeritenze e per meriti culturali che unanimemente gli sono riconosciuti, opera senza alcun fine di lucro;

il museo, nel giugno 2007, è entrato a far parte del patrimonio UNESCO della cultura;

considerato che:

la sede del museo, visitata annualmente da migliaia di studenti e turisti, è ubicata in locali di proprietà di Pelagalli, 600 metri quadrati posti in città, in Via Col di Lana, locali dignitosi, ma da sempre angusti e inadatti ad ospitare un patrimonio culturale così ampio;

il cavaliere Giovanni Pelagalli ha già più volte manifestato la disponibilità a costituire una fondazione, cui conferire il proprio museo, al fine di poterlo donare alla città di Bologna, qualora gli venisse assicurata una collocazione dignitosa, in un luogo facilmente accessibile. In tal modo, Bologna potrebbe disporre di una struttura unica nel suo genere, disponibile per la didattica scientifica al servizio dello sviluppo economico e culturale, anche a supporto degli istituti scolastici cittadini;

la situazione di grave crisi finanziaria che colpisce gli enti locali rende più problematico ai comuni di affrontare impegni economici del genere;

sarebbe pertanto utile accogliere ed integrare l'intera collezione in un luogo consono ed in una sede istituzionale facilmente accessibile, che tenga conto della ricca rete museale cittadina,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda coinvolgere soggetti interessati al mondo della Comunicazione privati, nazionali ed internazionali, che riconoscano il valore di questa pregevole collezione e che intendano investire nella valorizzazione della stessa;

se si renda disponibile ad individuare un luogo, nell'ambito del sistema museale bolognese, atto all'esposizione della collezione;

se intenda elaborare una proposta concreta, compatibile con la situazione patrimoniale e finanziaria dell'ente, di valorizzazione del patrimonio del museo, con l'obiettivo di mantenerlo nella città di Bologna, quale polo importante dell'offerta culturale della città.

(4-06228)

(2 agosto 2016)

RISPOSTA. - Il museo della comunicazione e del multimediale "G. Pelagalli" è un'istituzione privata, attualmente ospitata in un edificio del secondo Novecento nella prima periferia di Bologna. Il museo raccoglie circa 1.500 pezzi che illustrano le principali invenzioni tecnico-scientifiche che hanno caratterizzato gli ultimi 2 secoli, con sezioni dedicate alla storia della radio e a Guglielmo Marconi, alla fonografia, alle macchine musicali meccaniche, al cinema, alla televisione, alla canzone italiana e napoletana.

Sebbene la raccolta non rispecchi appieno gli *standard* comunemente considerati per le istituzioni museali, i pezzi esposti sono tuttavia ben conservati e discretamente rari ma, nella maggior parte dei casi, risalgono a periodi più recenti di quelli che il codice dei beni culturali e del paesaggio considera ai fini dell'assoggettamento a tutela (art. 10) e, anche in relazione a ciò, appartengono ad ambiti della scienza e della tecnica che esulano dalle competenze rinvenibili presso il Ministero.

Pertanto seppure l'iniziativa sia lodevole nell'intento che si propone, la Soprintendenza per l'archeologia, le belle arti ed il paesaggio per la

città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e il polo museale dell'Emilia-Romagna, competenti per territorio e materia, hanno ritenuto che tali attività non rientrino negli ambiti di loro competenza. Il Ministero peraltro si riserva di approfondire la tematica segnalata, in collaborazione con le istituzioni territoriali, atteso che non può escludersi l'emergere, in prospettiva, di valori meritevoli di tutela ai sensi delle norme vigenti.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

CESARO

(17 febbraio 2017)

FAVERO, PUPPATO, AMATI, LO GIUDICE, VALENTINI, GINETTI, MATURANI, FERRARA Elena, PUGLISI, CANTINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 2014 donne, adolescenti e bambine (alcune di soli 10, 7, e 11 anni) sono state vittime di uno stupro di massa ad opera di militari e milizie filogovernative del Sudan che avrebbero agito per ritorsione dopo la scomparsa nell'area di un loro commilitone;

l'episodio è avvenuto nel villaggio di Tanbit, a 45 chilometri dalla capitale del nord Darfur, El Fasher;

le numerose e discordanti notizie ad oggi circolanti gettano pesanti ombre anche sul ruolo che il Governo di Khartoum sta giocando in questa amara vicenda e avvalorano l'ipotesi che vi possa essere un tentativo di intimidazione e manipolazione della realtà effettuato proprio da parte governativa;

rilevato che:

la vicenda, ripresa da numerosi e autorevoli mezzi di informazione, quali "The Times" e "The Guardian", è stata confermata anche dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, soprattutto quelle specializzate nel monitoraggio della situazione sudanese e darfuriana, come "Sudo-UK" (e condannata dall'Arab coalition for Darfur (Acd)), una rete, nata nel 2008, costituita da un centinaio di organizzazioni del mondo arabo operanti per la difesa dei diritti umani;

da un'intervista rilasciata da un *leader* comunitario del villaggio di Tanbit a Radio Dabanga, un'emittente indipendente del Darfur, si apprende che tra le donne vittime di stupro 79 sarebbero minorenni, di cui 8 nell'età della scuola media;

sul fatto è intervenuto anche Zainab Bangura, speciale rappresentante del segretario generale dell'Onu sulle violenze sessuali nelle aree di conflitto, che ha chiesto al governo del Sudan di consentire agli investigatori dell'Onu l'accesso immediato all'area;

rilevato che:

su come si siano effettivamente svolti i fatti, al momento, a quasi un mese dall'accaduto non è dato sapere;

non è stato possibile avere alcun chiarimento neanche da parte dell'Unamid, a cui un blocco dell'esercito avrebbe impedito di raggiungere il villaggio di Tabit per svolgere gli accertamenti necessari; secondo la ricostruzione fornita da Unamid la stessa pattuglia avrebbe poi proseguito per il campo profughi "Zam Zam", dove, stranamente, non sarebbero state registrate nuove presenze; ciò contrasta con quanto riferito dai *leader* comunitari di Tabit che invece avrebbero segnalato la presenza proprio in quel campo profughi di molte famiglie fuggite alla furia dei miliziani durante l'assalto al villaggio di Tabit;

tale dichiarazione contrasta in modo evidente con quella resa da un *reporter* americano, Eric Reeves, che rilascia una versione completamente diversa su come si sia svolta la missione di Unamid: sostiene, infatti, che la pattuglia Unamid sarebbe riuscita a raggiungere il villaggio di Tabit e, dopo aver raccolto la testimonianza di 4 persone su quanto accaduto, sarebbe stata raggiunta da 4 macchine a bordo delle quali vi era personale dell'*intelligence* militare governativa; con questi si sarebbero trattenuti a parlare per poi far ritorno alla base di El Fasher;

considerato che:

l'esistenza di 2 dichiarazioni così contrastanti tra loro rende più che mai necessaria una verifica puntuale e scrupolosa su come si siano svolti realmente i fatti anche allo scopo di verificare l'affidabilità di Unamid e la correttezza del suo operato, considerato, tra l'altro, che su tale missione è già stata avviata già un'inchiesta voluta dallo stesso segretario generale, Ban Ki Moon, a seguito della denuncia di Aicha Elbasri, ex portavoce della missione di pace stessa;

di fronte alla gravità dei fatti e alle reazioni di sconcerto dell'intera comunità internazionale per quanto accaduto, il procuratore speciale per i crimini in Darfur, Yasir Ahmed Mohamed, ha sollecitato a riferire sulla

questione il Ministro della giustizia in Somalia, Mohamed Bushara Doussa, il quale ha affermato che da alcuni accertamenti risulta che le notizie circolanti su quanto accaduto non sono veritiere e dunque attendibili;

considerato, inoltre, che le dichiarazioni rese dalle autorità sudanesi contrastano in modo del tutto evidente con le notizie diffuse dai *mass media* indipendenti, dalle organizzazioni della società civile e da alcune testimonianze rese dalla stessa popolazione locale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine, anche in sede europea e presso l'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite, affinché sulla vicenda venga fatta massima chiarezza in tempi rapidi;

se non ritenga, altresì, necessario avviare anche attraverso l'ambasciata italiana in Sudan, tutte le azioni diplomatiche opportune perché sulla vicenda vengano disposte nuove e approfondite indagini sul posto;

visti i considerevoli rapporti diplomatici ed economici esistenti tra il nostro Paese e il Sudan, se non ritenga opportuno chiedere conto al Governo sudanese di tale episodio e della recrudescenza dell'azione militare che negli ultimi tempi si è registrata nel Darfur, nel sud Kordofan e nello Stato del Nilo Blu;

quali iniziative, a livello europeo ed internazionale, siano in atto da parte del Governo italiano per assicurare, non solo da parte delle autorità sudanesi, il rispetto dei diritti civili e politici, economici, sociali e culturali, stabiliti dalle convenzioni internazionali sull'infanzia, in favore dei fanciulli vittime della guerra;

se e quali azioni l'Italia intenda promuovere per potenziare gli interventi umanitari nelle tante zone dove ancora si continuano a violare i diritti fondamentali della popolazione civile, e soprattutto quelli di donne e bambini.

(4-06403)

(27 settembre 2016)

RISPOSTA. - L'Italia è fortemente impegnata in ambito internazionale per rafforzare l'azione di tutela della popolazione civile, in particolare donne e bambini, anche in situazioni di conflitto, e per fornire assistenza e protezione alle vittime della violenza. Sul piano multilaterale, nel biennio

2007-2008 durante l'ultimo mandato quale membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'Italia ha contribuito all'adozione della risoluzione UNSC n. 1820/2008 sulla “violenza sessuale nelle situazioni di conflitto armato”. Si tratta della prima risoluzione che riconosce come la violenza sessuale, quando impiegata come tattica di guerra, esacerbi i conflitti armati ed ostacoli il ripristino della pace e della sicurezza internazionali. Nel corso del corrente mandato in Consiglio di sicurezza l'Italia è impegnata a favore della tutela di donne e bambine, anche in situazioni di conflitto, coerentemente con l'impegno alla piena attuazione dell'agenda "Donne, pace e sicurezza". Il nostro Paese partecipa inoltre attivamente a specifiche iniziative per la prevenzione della violenza sessuale nei conflitti e alla “Call to action to end violence against women and girls in emergencies”, un'iniziativa lanciata nel 2013 e intesa a rafforzare l'azione della comunità internazionale in favore delle donne e bambine vittime di violenze sessuali nelle aree interessate da crisi umanitarie.

In coerenza con questo impegno, l'Italia ha seguito con attenzione, anche attraverso l'ambasciata a Khartoum, gli sviluppi relativi alle denunce di stupri e altri episodi di violenza contro la popolazione civile nel villaggio di Tabit, nel nord Darfur ad opera delle forze armate sudanesi, tra il 30 ottobre e il 1° novembre 2014.

Il 19 novembre 2014, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha rilasciato un comunicato sui presunti fatti di Tabit, chiedendo al Governo del Sudan di assicurare i responsabili alla giustizia, nonché di permettere alla missione ONU-Unione africana in Darfur (UNAMID) di accedere all'area per condurre un'indagine piena e trasparente, senza interferenze. Nel rapporto UNAMID successivo alla visita non si farebbe stato di particolari riscontri. In seguito, anche il procuratore generale per i crimini in Darfur avrebbe visitato il villaggio, con le medesime risultanze. Successivi tentativi di visita da parte di UNAMID sarebbero stati bloccati dalle autorità sudanesi.

I presunti episodi di Tabit sono stati ulteriormente discussi nella sessione del Consiglio di sicurezza del 4 dicembre 2014. La relatrice speciale ONU sulla violenza contro le donne, Rashida Manjoo, nel corso della sua visita in Sudan, dal 13 al 24 maggio 2015, ha potuto visitare il villaggio di Tabit senza tuttavia poter verificare o documentare la veridicità delle denunce di stupro. La massiccia presenza di forze di sicurezza durante la visita al villaggio è stata di ostacolo alla verifica effettiva delle accuse circa il sospetto episodio di stupro di massa. Il rapporto sulla visita è stato pubblicato ad aprile 2016.

Sempre nell'aprile 2016, Aristide Nononsi, esperto indipendente dell'ONU per i diritti umani in Sudan, si è recato sia al campo di sfollati di Zam Zam, sia al villaggio modello di Tabit, richiedendo in tale occasione al Governo sudanese un maggior impegno nella difesa dei diritti umani, specie di quelli delle fasce più deboli, ovvero minori e donne. Nononsi ha altresì

espresso alle autorità di Khartoum l'invito a permettere l'accesso in Darfur delle agenzie delle Nazioni Unite impegnate nel settore umanitario.

Per quanto riguarda le iniziative italiane volte a fare chiarezza sulla vicenda, nell'ambito del secondo ciclo della revisione periodica universale (UPR) del Sudan, svoltosi a maggio 2016 a Ginevra, l'Italia ha raccomandato al Governo del Sudan di impegnarsi a prevenire ogni ulteriore violenza e violazione dei diritti umani in Darfur, anche attraverso un'efficace collaborazione con gli organismi internazionali competenti, e a garantire l'accesso umanitario nelle aree in conflitto per portare assistenza ai civili e in particolare a donne e bambini. L'Italia ha inoltre attivamente partecipato ai negoziati sulla risoluzione 33/26 del Consiglio diritti umani dell'ONU adottata per consenso nel settembre 2016. In questa, tra l'altro, si condannano le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse da tutte le parti in Darfur, Sud Kordofan e Blu Nilo, inclusi gli attacchi ai civili e agli operatori umanitari, e gli episodi di violenza sessuale e di genere; inoltre si richiamano tutte le parti alla pace e a firmare un cessate il fuoco permanente, nonché a facilitare l'accesso umanitario alle popolazioni civili.

A livello bilaterale, l'Italia sostiene il dialogo con le componenti più moderate del Governo di Khartoum, con l'obiettivo di evitare il prevalere degli elementi più estremisti nello scenario politico sudanese. L'azione si sviluppa attraverso un ampio programma di attività promosse dal sistema italiano di cooperazione allo sviluppo, che considera il Sudan come Paese prioritario di intervento ed è attuato mediante diversi strumenti: contributi bilaterali, progetti di assistenza umanitaria, finanziamenti ad organismi multilaterali, attività realizzate con fondi europei nel quadro di programmi di cooperazione delegata. Tale impegno è diretto in particolare ai gruppi più vulnerabili della popolazione sudanese: donne, persone con disabilità, minori.

La cooperazione italiana nel settore sanitario si propone di migliorare le condizioni di salute materno-infantile. Ciò viene realizzato mediante attività di formazione di ostetriche, nonché attraverso la riabilitazione dei centri di salute nelle aree più remote del Paese, al fine di garantire una fornitura costante e completa di farmaci di base, e la promozione di attività di "awareness raising" di alcune nozioni igienico-sanitarie di base e le conseguenze di alcune pratiche tradizionali sulla salute delle donne e dei nati (tra tutte, le mutilazioni genitali femminili). Dal 2015 è in essere, nella città di Port Sudan, un programma focalizzato sulle tematiche di genere "Improving living conditions of women in Port Sudan", che mira a migliorare la salute riproduttiva e a rafforzare le associazioni femminili locali. Attraverso l'apertura di "sportelli di consulenza" all'interno dei centri di salute, le donne possono avere accesso a informazioni su temi legati alla loro salute e ai loro diritti, anche con il supporto di personale medico specializzato e di assistenti sociali. Si assicura così il nostro sostegno alle associazioni di donne ivi presenti al fine di valorizzarne il ruolo all'interno delle rispettive comunità.

Il 28 luglio 2016 è stato approvato un contributo di 500.000 euro all'UNICEF per il finanziamento del progetto “Prevenzione e controllo della malnutrizione nello Stato di Red Sea”, che si concentra sulla prevenzione della malnutrizione, con uno specifico *focus* sulle donne a partire dall'ultimo trimestre di gravidanza e nella fase critica di crescita e di sviluppo del bambino. Nello specifico, l'iniziativa prevede un sostegno ai servizi sanitari preventivi, il coinvolgimento partecipato delle comunità interessate con la creazione di gruppi di sostegno, nonché il potenziamento o la realizzazione di centri di recupero nutrizionale all'interno di strutture sanitarie già esistenti.

Sul fronte della disabilità, l'iniziativa “Promotion and protection of the rights of persons in Khartoum city” mira a promuovere un pieno godimento dei diritti e un equo accesso a opportunità, beni e servizi anche per persone con disabilità, in linea con gli *standard* internazionali ed europei (rispettivamente la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e la strategia UE sulla disabilità 2010-2020), concentrandosi sulla protezione dei diritti degli orfani con disabilità in tre orfanotrofi di Khartoum. Con gli stessi obiettivi, l'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo ha anche finanziato il progetto “Improvement of rehabilitative health services”, attuato dall'organizzazione non governativa italiana OVCI, da anni attiva nel Paese nel settore dell'assistenza a bimbi con disabilità.

Con specifico riferimento alla tutela dei diritti dei fanciulli vittime di guerra, il Governo sudanese ha recentemente sottoscritto il piano d'azione con le Nazioni Unite, nel quadro di una più vasta campagna internazionale dal titolo “Bambini. Non soldati”, per la lotta e la prevenzione del reclutamento di minori da parte delle forze di sicurezza dell'esercito sudanese. Il piano d'azione prevede una serie di misure per accrescere la protezione dei bambini in aree di conflitto, includendo la prevenzione del reclutamento minorile e il congedo in tempi stretti dei minori attualmente reclutati nell'esercito o in altri corpi militari o di sicurezza governativi.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

GIRO

(8 febbraio 2017)

RAZZI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la rete delle istituzioni scolastiche all'estero costituisce una risorsa per la promozione della lingua e cultura italiana, nonché per il mantenimen-

to dell'identità culturale dei figli dei connazionali e dei cittadini di origine italiana;

presenti in tutto il mondo, le scuole italiane rappresentano uno strumento di diffusione di idee, progetti, iniziative, in raccordo con ambasciate e consolati e con le priorità della politica estera italiana. Le scuole italiane, infine, sono spesso un punto di riferimento nei Paesi in cui operano, potendo produrre per l'Italia ritorni di lunga durata in tutti i settori: culturale, politico ed economico;

la rete delle scuole italiane (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado) comprende: 8 istituti statali onnicomprensivi con sede ad Addis Abeba, Asmara, Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo; 43 italiane paritarie, la maggior parte delle quali è costituita da istituti onnicomprensivi, presenti in varie aree geografiche nel mondo, tra Europa, Africa-subsahariana, Mediterraneo e Medio oriente, Americhe; sezioni italiane presso scuole europee: 3 a Bruxelles ed una a Lussemburgo, Francoforte, Monaco di Baviera e Varese, nonché 76 sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali, di cui 60 nell'Unione europea, 14 in Paesi non UE, una nelle Americhe e una in Oceania;

da un'attenta analisi della tabella 6, dell'atto Senato 2112, recante: "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018", al capitolo 3153, riguardante "Contribuiti in denaro, libri e materiale didattico e relative spese di spedizione ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica, culturale, ricreativa, e sportiva dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie", si può evincere un preoccupante taglio da 11.919.796 euro per l'anno 2015 a 8.625.548 euro per l'anno 2016;

da notizie in possesso dell'interrogante, i tagli ammonterebbero a circa 3 milioni di euro, andrebbero a colpire soprattutto le istituzioni scolastiche italiane all'estero, *in primis* i corsi di lingua e cultura italiana e, se venissero confermati, si abbandonerebbe ad un destino inglorioso il "sistema Italia" nel mondo;

il Governo, implementando tale manovra di politica economica, dimostrerebbe una scarsa lungimiranza, soprattutto in termini economici, commerciali e turistici;

a giudizio dell'interrogante, è sicuramente condivisibile combattere gli sprechi della spesa pubblica italiana, ma non sarebbe auspicabile decurtare quelle poche risorse finanziarie ancora stanziata a favore delle attività culturali nel mondo, da cui l'Italia potrebbe trarre degli enormi vantaggi economici,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione relativa all'insegnamento della lingua italiana ai connazionali residenti all'estero;

se non ritengano necessario attuare un cambiamento di strategia, affinché non si intervenga, come avviene da diversi anni, sempre sui medesimi capitoli di spesa che riguardano i cittadini italiani residenti oltre confine;

se non vogliano sostenere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero, nel breve periodo, così da averne un ritorno in termini economici, commerciali e turistici nel lungo periodo.

(4-04793)

(4 novembre 2015)

RISPOSTA. - Il Ministero è impegnato in una forte azione di promozione della lingua e cultura italiana di concerto con tutte le altre amministrazioni e gli enti competenti, in linea con le indicazioni emerse a Firenze nel corso degli "stati generali della lingua italiana" dell'ottobre 2014 e confermate nel corso della seconda edizione del 17 e 18 ottobre 2016 sempre a Firenze.

Si sottolinea innanzitutto il convinto sostegno della Farnesina all'attivazione di corsi di italiano a favore dei connazionali all'estero attraverso l'erogazione agli enti gestori di contributi a valere sul capitolo di bilancio n. 3153. Negli ultimi anni, la riduzione di fondi sul capitolo (passati da 27 milioni di euro del 2008 a circa 12 milioni di euro nel 2016) e la progressiva contrazione numerica dei posti di contingente per il personale della scuola (da 1.024 a 624 unità nell'ultimo triennio) hanno imposto di ottimizzare l'offerta formativa all'estero, con particolare riguardo alle attività degli enti gestori, il cui numero è a sua volta diminuito da circa 250 agli attuali 100 circa.

Con la legge di bilancio per il 2017 è stata impressa un'inversione di tendenza. Essa prevede infatti l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero, di un fondo per il potenziamento della promozione della cultura e della lingua italiana all'estero con una dotazione finanziaria di 20 milioni di euro per l'anno 2017, di 30 milioni di euro per l'anno 2018 e di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020. Tale fondo sarà ripartito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e dei

beni e delle attività culturali e del turismo, che individuerà gli interventi da finanziare. La norma stabilisce anche che a favore degli italiani nel mondo sia incrementata la spesa per la promozione della lingua e della cultura italiane all'estero, con particolare riferimento al sostegno agli enti gestori, con ulteriori 4 milioni di euro a decorrere dal 2017.

Per quanto riguarda il personale docente, in Europa il taglio all'organico ministeriale nell'ultimo triennio è stato compensato da un maggiore ricorso ai docenti locali messi a disposizione dagli enti gestori. In particolare, a quelli attivi in Belgio, Francia, Germania, Regno Unito e Svizzera sono stati erogati contributi integrativi straordinari a valere sul capitolo n. 3153, proprio per consentire loro di coprire i posti lasciati vacanti dai docenti ministeriali rientrati in Italia. È stata anche potenziata l'azione di supervisione e coordinamento da parte dei dirigenti scolastici all'estero. Al riguardo, la legge n. 125 del 2013, fortemente voluta dalla Farnesina, ha consentito per gli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015 un parziale "sblocco" delle sostituzioni e la partenza per l'estero di alcuni dirigenti scolastici, il cui numero attuale è pari a 42 unità.

Al fine di migliorare la qualità dell'insegnamento della nostra lingua all'estero, sono state altresì promosse iniziative straordinarie per la formazione e l'aggiornamento professionale del personale docente degli enti gestori. In particolare, nel 2014/2015 è stato avviato un "progetto pilota" con l'utilizzo di parte delle risorse disponibili sul capitolo n. 3153, in collaborazione con 3 atenei italiani membri dell'associazione "Certificazione lingua italiana di qualità CLIQ" (le università per stranieri di Siena e Perugia e l'università degli studi "Roma Tre"), che ha consentito di inviare presso gli enti gestori nel triennio 2014-2016 63 neolaureati specializzati in didattica dell'italiano come lingua straniera, individuati tramite apposito bando delle università. Per il 2017 è stato pubblicato il nuovo bando, nel quale sono definiti gli elenchi di neolaureati selezionati dalle 3 università, che sono messi a disposizione delle sedi aderenti al progetto per il reclutamento da parte degli enti. L'investimento in termini di risorse finanziarie è stato di oltre 1.500.000 euro nel triennio e ha riguardato 8 Paesi. È stata inoltre avviata nel 2016 un'attività di formazione e aggiornamento *on line* a distanza per docenti dei corsi di lingua e cultura italiana, attraverso un protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero con il consorzio interuniversitario ICON, che ha interessato 31 enti gestori, con 550 docenti coinvolti in 11 Paesi. Corsi di formazione e aggiornamento a distanza per il personale docente inviato dall'Italia su posti di contingente sono stati, inoltre, promossi dal Ministero attraverso una collaborazione con l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE).

A livello generale, il documento "Stilnovo II", redatto nell'ultima edizione degli stati generali, contiene le linee guida e gli obiettivi specifici della politica di promozione linguistica da qui al 2018. Tra gli obiettivi fissati, spiccano, in particolare, l'ampliamento delle sezioni bilingue all'estero e il potenziamento del progetto "Laureati per l'italiano". Quest'ultimo prevede

l'invio di laureati specializzati nella didattica della lingua italiana agli stranieri, da impiegare presso università straniere che ne abbiano fatto richiesta. Nell'anno accademico 2016/2017, sono 29 gli atenei che hanno aderito al progetto. Un ulteriore obiettivo riguarda la formazione dei docenti di italiano anche a distanza. In quest'ottica, nel 2015 la Farnesina ha finanziato un corso a distanza rivolto a docenti provenienti dai Balcani occidentali, dal nord Africa, dal Medio oriente e dalla Cina realizzato dall'università "Ca' Foscari". Infine ha realizzato il nuovo portale della lingua italiana, un canale d'accesso unico a tutte le informazioni e agli aggiornamenti sulla promozione e l'insegnamento della lingua italiana all'estero.

L'obiettivo di fondo è quello di definire e attuare, in raccordo con tutti i soggetti istituzionali e con gli operatori economici, un approccio integrato che coniughi le dimensioni economica, culturale e scientifica della lingua italiana, al fine di promuovere il Paese nel mondo ed esprimere al meglio il valore del "marchio Italia". Questo orientamento innovativo è realizzato non solo mediante le istituzioni scolastiche e gli enti gestori, ma anche attraverso iniziative indirizzate alla circuitazione in ambasciate, consolati, istituti italiani di cultura, un maggiore coinvolgimento delle aziende italiane che contribuiscono a promuovere la diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo, nonché iniziative tematiche ed azioni integrate specifiche per aree geografiche prioritarie.

Si segnala infine che per le istituzioni scolastiche all'estero, inclusi i corsi, la legge n. 107 del 2015 ("la Buona Scuola") ha previsto una delega al Governo, su cui questo Ministero e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca hanno lavorato congiuntamente per una revisione complessiva della normativa di riferimento. Il 14 gennaio 2017, il Consiglio dei ministri ha approvato in via provvisoria il relativo decreto legislativo attualmente all'esame del Parlamento. Tra gli obiettivi che si intende perseguire si punta a promuovere l'inserimento dei corsi di italiano nei percorsi scolastici locali, favorendo quanto più possibile l'insegnamento dell'italiano nelle scuole straniere.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

GIRO

(20 febbraio 2017)

SANTANGELO, MARTON, CRIMI, CAPPELLETTI, SERRA, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA, PAGLINI, BULGARELLI, CATALFO, PUGLIA. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il "Servizio Navale" del corpo di Polizia penitenziaria è stato formalmente costituito con il decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1983, n. 740, recante "Disciplina per l'iscrizione nel quadro del naviglio militare dello Stato di unità navali del Corpo degli agenti di custodia". Esso dispone che le unità navali in dotazione del Corpo degli agenti di custodia (dal 1990 Polizia penitenziaria) siano iscritte in un ruolo speciale del naviglio militare dello Stato. Successivamente, il "Servizio Navale" viene riconosciuto dall'art. 3, comma 2, della legge 15 dicembre 1990, n. 395, demandando l'organizzazione e le modalità operative-logistiche al regolamento di servizio del corpo di Polizia penitenziaria emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82;

il Servizio navale costituisce un supporto operativo-logistico alle strutture penitenziarie di Favignana (Trapani), Porto Azzurro-Marina di Campo, Gorgona, Venezia e Napoli. In relazione alle prestazioni, il naviglio si distingue in: naviglio d'altura, se atto alla navigazioni senza particolari limitazioni; naviglio costiero, se atto alla navigazione non superiore alle venti miglia dalla costa; naviglio d'uso locale, se atto alla navigazione non superiore alle sei miglia;

il personale preposto alle basi navali del corpo di Polizia penitenziaria è qualificato mediante apposita abilitazione agli incarichi di coperta o di macchina, conseguita al termine di corsi svolti presso le scuole sottoufficiali della Marina militare di La Maddalena (Olbia-Tempio), presso la scuola nautica della Guardia di finanza di Gaeta (Latina) o di altre forze di polizia, o presso altri istituti o scuole di formazione navale;

con nota informativa GDAP-0015223 del 15 gennaio 2016, l'amministrazione ha manifestato la volontà di chiudere tutte le basi navali della Polizia penitenziaria, ad esclusione delle sedi di Venezia e Livorno-Gorgona;

il requisito operativo assegnato al naviglio militare degli agenti di custodia è quello di assicurare: il pattugliamento delle acque adiacenti alle case di pena; il trasporto rapido del personale militare e civile dell'amministrazione penitenziaria per compiti istituzionali, l'appoggio dal mare a rastrellamenti effettuati in terraferma per la ricerca di evasi; il soccorso alla vita umana in mare e gli interventi sanitari di emergenza; il trasporto di armamenti e dotazioni varie;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

a Favignana, la base navale della Polizia penitenziaria è presente da più di 31 anni e, oltre al servizio traduzioni detenuti, negli ultimi anni ha svolto importanti operazioni di controllo nell'area marina protetta (AMP) delle isole Egadi, la più grande d'Europa con i suoi 53.992 ettari di mare (dal 2001 affidata in gestione al Comune di Favignana dal Ministero

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare), come scaturito dall'accordo di collaborazione con la stessa, con l'ausilio delle motovedette d'altura classe "V", al fine di potenziare le attività di vigilanza, durante il periodo estivo, sui pescatori di frodo;

il 25 settembre 2011, dopo 3 anni di lavori ed una spesa di circa 11 milioni di euro, è stata inaugurata la nuova casa di reclusione, struttura progettata per ospitare 120 detenuti sull'isola di Favignana;

il "Servizio Navale" costituisce un supporto operativo logistico alle strutture penitenziarie esistenti sul territorio, oltre ad essere uno strumento operativo e di controllo dell'arcipelago delle isole Egadi;

detto presidio nell'arcipelago egadino ha svolto un ruolo importante nei casi di sbarchi di migranti, visto che l'isola di Favignana è stata spesso punto di sbarco, e le motovedette della Polizia penitenziaria sono state d'ausilio per le emergenze o, come spesso accaduto, di fondamentale importanza per l'avvenuto intervento, in occasione di malori o incidenti sia in mare che sulla terraferma;

considerato inoltre che:

anche le altre realtà come il "Servizio navale" di Nisida (Napoli), istituito a suo tempo proprio per dare supporto operativo e controllo costiero all'istituto minorile di Nisida e soprattutto per la presenza dei 2 grandi istituti penitenziari della Regione, come la casa circondariale di Secondigliano e Napoli Poggioreale, oggi rappresenta un presidio legalmente riconosciuto sul territorio, inserito in un polo interforze (comando logistico Marina militare - sezione velica Aeronautica militare- comando Guardia di finanza);

risulta agli interroganti che la suddetta base navale del corpo di Polizia penitenziaria abbia un costo annuale di poco superiore ai 20.000 euro;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

è difficile credere che un costo così irrisorio possa compromettere o influire sui bilanci dello Stato;

è impensabile ipotizzare la chiusura del "Servizio Navale" di Porto Azzurro, dove insiste una casa di reclusione con circa 400 detenuti di media sicurezza, che potrebbe rappresentare un pregiudizio all'ordine e alla sicurezza del penitenziario, considerato che non ci sono collegamenti dalle ore 22.00 alle ore 6.00 tra l'isola d'Elba e Piombino e quindi lo stesso garantisce il trasporto in sicurezza allo scalo portuale di Piombino;

il rischio di vedere cancellare da Favignana, Nisida, Porto Azzurro, una "Forza dello Stato" che costituisce un presidio di legalità per i territori isolani, appare paradossale;

sembra paradossale, inoltre, che si debba disperdere la professionalità acquisita dalle unità del personale assegnato in tali sedi, oltre al fatto che l'amministrazione penitenziaria ha sostenuto ingenti costi per la loro formazione e qualificazione, avvenuta presso la Marina militare e la Guardia di finanza;

considerato infine che per quanto risulta agli interroganti:

il 10 dicembre 2015 tra la direzione del carcere di Porto Azzurro e le organizzazioni sindacali locali è stato sottoscritto un accordo per un piano d'impiego del servizio navale sull'Isola di Pianosa prevedendo, d'intesa con l'ente parco dell'Arcipelago Toscano che contribuisce ai costi del gasolio delle motovedette, circa 3 collegamenti a settimana, il totale controllo costiero dell'isola, assistenza medica (l'isola è sprovvista di un presidio sanitario) e la sicurezza nel suo complesso a vantaggio della cittadinanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative intenda adottare al fine di tutelare le sedi di Favignana, Nisida e Porto Azzurro e soprattutto il personale specializzato della Polizia penitenziaria, in considerazione dell'importante lavoro di sorveglianza e soccorso in mare svolto nei territori di pertinenza.

(4-05245)

(9 febbraio 2016)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si manifesta preoccupazione in ordine all'intenzione dell'amministrazione di chiudere le basi di Nisida, Porto Azzurro e Favignana del Servizio navale del corpo di Polizia penitenziaria, evidenziando l'importanza delle funzioni di pattugliamento e di soccorso che esse svolgono, nonché la perdita di specializzazione che la decisione comporterebbe.

Deve notarsi, sul punto, che la chiusura delle basi navali indicate rientra nel più ampio piano di razionalizzazione delle funzioni di polizia, perseguito con la legge 7 agosto 2015, n. 124 (cosiddetta riforma Madia). Tale strumento normativo, per un verso, è orientato a rafforzare la coopera-

zione tra le Forze di polizia, anche nella prospettiva di scongiurare antieconomiche sovrapposizioni di competenze; per altro verso, punta ad una gestione più efficiente dei presidi territoriali e delle risorse strumentali, anche attraverso la stipula di accordi e convenzioni per una gestione associata dei beni e dei servizi. In tale prospettiva, al fine di rendere efficace il riparto delle competenze, nell'ambito del tavolo interforze, istituito presso il Ministero dell'interno, è stato riconosciuto al Corpo della Guardia di finanza l'esercizio in via esclusiva delle competenze in mare. In coerenza con tale decisione, è stata, quindi, concordata la chiusura dei nuclei navali della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, nonché delle basi navali di Napoli e Favignana; sono state lasciate attive, invece, le basi navali di Venezia e di Gorgona, in ragione dell'elevato numero di traduzioni dei detenuti svolte in queste basi navali.

Tale scelta di natura organizzativa è stata, poi, confermata sul piano normativo dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 171, il cui art. 4, rubricato "Razionalizzazione dei servizi navali", ha soppresso tra l'altro i siti navali del Corpo di Polizia penitenziaria, ad eccezione di quelli dislocati a Venezia e Livorno.

Compatibilmente con quanto disposto dal legislatore delegato, sono allo studio soluzioni organizzative ed operative che consentano la dislocazione di un adeguato numero di unità navali presso la località di Porto Azzurro e di Campo dell'Elba, affinché siano garantiti i collegamenti tra l'isola d'Elba e l'isola di Pianosa, risultando tale scelta funzionale ai recenti progetti volti a rilanciare il recupero storico e ambientale di Pianosa e della fortezza spagnola di Porto Azzurro. Sono allo studio, infine, soluzioni operative volte a razionalizzare, secondo principi di economicità, la regolamentazione della guida delle imbarcazioni.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(20 febbraio 2017)
